



**FATTI D'ASSOCIAZIONE**

|                           | 3 mesi. | 6 mesi. | 1 anno. |
|---------------------------|---------|---------|---------|
| per Firenze. Lire for.    | 11      | 21      | 40.     |
| Toscana fr. destino.      | 13      | 25      | 48.     |
| Resto d'Italia fr. conf.  | 13      | 25      | 48.     |
| Estero fr. conf. L. Ital. | 14      | 27      | 52.     |

Un solo numero soldi 5.  
 Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:  
 per 3 mesi Lire tosc. 17  
 per 6 mesi 23  
 per un anno 44  
 Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.  
 Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.  
 Prezzo dei Mezzani soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'interesse.  
 Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
 in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;  
 a Livorno da Matteo Betti, via Grando;  
 a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;  
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;  
 a Parigi da M. Lejollvet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;  
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

**AVVERTENZE**  
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al **Direttore Amministrativo**; le altre alla **Redazione**: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.  
 Direttore politico **CLEMENTE BOSSI.**

**FIRENZE 6 LUGLIO**

In ogni parte d'Europa vive una democrazia universale, che ama la libertà dovunque la vede, che avversa agli ereditarij principii, alle pompe dei Re, alle viltà cortigiane, odia egualmente le faziose demagogie e commiserà i furori d'una cieca plebe eccitata dall'ambizione di pochi, o tradita dagli errori di molti.

Questa democrazia compiansi in tutta Europa le ultime sventure di Francia, ma salute unanime il trionfo della Repubblica contro i suoi interni nemici.

Orribile guerra, quella in cui il cittadino uccide il cittadino, l'amico, il padre, il fratello! Orribile guerra quella in cui le donne divengono faziose e feroci, quella in cui la strage dei vinti e de' vincitori tinge le mura di una stessa città!

Grande fu la sventura che passò sulla Francia, e la vittoria della Repubblica fu a caro prezzo; ma ella vinse, e assicurò se medesima e l'Europa ch'ella non ricadrà in quella funesta anarchia, donde poi sarebbe ripercossa nella tirannide.

Tacciano oggimai anche fra noi coloro che spaventati dalla francese repubblica, quasi del suo medesimo nome paurosi, gridavano contro di lei ripetendo non essere oggi durevoli le democratiche forme, soggette sempre a cadere per le private ambizioni e ad essere insanguinate dalle guerre civili. V'è delle Repubbliche che trionfano di tutti i partiti, e resistono ad ogni sventura.

Una guerra, un'orribile guerra ha agitato la Francia e per ben quattro giorni ha fatto scoppiare in Parigi i fulmini del cannone repubblicano: ma fu guerra sociale, guerra come la guerra servile di Spartaco, strage come la strage dei Gracchi a Roma, insurrezione come quella degli agricoltori in Alemagna. Fu un partito di sovvertimento sociale, che sotto forma repubblicana agitò le moltitudini; e col vessillo della Repubblica rossa, una classe che vuol salire, combattè contro una classe che non discende e resiste.

Sia pur vero che tutti i partiti abbiano tentato di profittare della rivolta, sia pur vero che tutti l'abbiano impresa con fini diversi, o che l'abbia impresa uno solo: ma quale partito o qual forza di fazioni riunite avrebbe potuto agitare tanta moltitudine? Dove si sarebbe trovata la leva efficace a sollevare tanto peso, se un'idea diffusa e popolare, se un principio, un interesse comune non avesse congiunto le immense migliaia d'operaj rivoltosi e non gli avesse sospinti all'azione?

Non si calunnino le Repubbliche nè si condannino i governi della democrazia, quando lo stato è sconvolto da una guerra di Classi. Paesi come la Francia, consacrati all'industria al lavoro, l'Alemagna, il Belgio, l'Inghilterra, portano in seno il medesimo fatale problema, e forse il giorno della sventura verrà anche per essi, perchè nei loro numerosi centri industriali l'unione della classe più misera si organizza sempre più e si aumenta.

Le ambizioni di classe però non si debbono nascondere sotto il nome di Repubblica. Se i socialisti hanno bisogno di democratiche forme per cominciare l'opera loro, la repubblica non può essere la loro ultima forma: tutti i Repubblicani sono socialisti: i democratici non vogliono il disordine ma la libertà.

In mezzo ai dubbii e all'oscillazione dei principii che crollano sempre nei tempi delle rivolte, in mezzo all'incertezza dei fatti, le distinzioni sono necessarie, e necessarissima è questa perchè i principii non si confon-

dano colle passioni, e perchè la causa della libertà non sia perduta dai vili che chiamano nemici dell'ordine i di lei più caldi propugnatori.

La futura Legislazione dovrà recare alla Toscana ordini nuovi che la compongano a nuove forme, e civilmente che militarmente.

La grave necessità dell'ordinamento militare impone che la legge in proposito sia presto composta, ma impone anche di più, che sia presto eseguita.

Il potere esecutivo in Toscana non agisce, nè può agire con quella unità e semplicità di condotta, che fanno spediti, rapidi, ed efficaci i provvedimenti d'uno Stato.

Le mal distinte attribuzioni degli uffizii e il soverchio numero dei pubblici funzionarj, inceppano l'azione governativa. Un ordine, una legge che prima d'essere emessi ed eseguiti, debbono traversare una gradazione troppo numerosa di giurisdizioni, e passare sotto gli occhi di molte autorità e molto inesperte, trovano in tutte un ostacolo, in tutte una resistenza.

L'arte pratica del far valere le leggi, dev'essere oggi primo studio del potere esecutivo; perchè ella è fra noi una urgente necessità, senza soddisfare alla quale, inertì si rimarranno le nostre forze, sterili i voti del popolo, indifesa la Patria, negletta la causa d'Italia.

I troppi agenti del governo oltre all'impovertire inutilmente lo Stato, assorbendo una quantità innumerata di quei mezzi che potrebbero oggi esser usati nella guerra, indeboliscono o allentano l'attività esecutrice. Quanto più infatti è semplice la forza attiva, tanto più l'atto è spedito, e lento, infido e inefficace spessissimo è l'effetto che risulta da forze troppo composte.

Una savia economia dell'organismo politico non soffra dunque organi inutili, espella gli organi infetti, e rechi nell'individualità dello Stato quella risoluta gioventù che rivive oggi in tutte le parti d'Italia.

Noi siamo tutti sotto l'azione di grandi eventi dai quali molto bene e molto male può nascere, e però i tempi richiegono una solerte attività. Il futuro potrebbe coglierci alla sprovvista, e però è forza l'antivederlo, e prepararsi a sostenerne gli eventi; però è necessario che il potere esecutivo si componga per modo che fra lui e l'autorità legislativa altra distanza di spazio e di tempo non sia, che quella che è tra la volontà e il braccio dell'uomo.

Oggi il Consiglio Generale non ha tenuto pubblica Adunanza, poichè ieri ne fu fissata pubblicamente una segreta per questa mattina a ore 2 pom. che si è protratta sino alle 4 3/4.

Troppo sentiamo la convenienza che vi possa essere tanto riguardo alla morale, che riguardo alla ragione diplomatica delle questioni di così delicata materia che noi non moviamo lamento, se il pubblico n'è tenuto lontano. Ma vogliamo fare un'avvertenza per amore alla esatta osservanza delle regole parlamentarie, specialmente là dove si manchi in qualche modo alla formale disposizione della legge.

Il nostro Statuto nel suo art. 44 dispone; « le adunanze delle due assemblee sono pubbliche; ma sulla domanda di cinque membri potranno costituirsi in adunanza segreta. » Ora nella tornata di ieri il solo Presidente proponeva l'adunanza segreta, nè palesemente vedemmo i cinque membri che la chiedessero, quantunque si sappia ch'era già concertata. Sappiamo benissimo che la questione da trattarsi era sì delicata, che quasi tutti i Deputati avevan desiderato che il pubblico non vi intervenisse; ma si doveva far vedere che si osservano religiosamente tutte le regole stabilite e in special modo quelle che lo Statuto prescrive. Nè ci spiacerebbe che

si accennasse al pubblico il soggetto su cui deve aggirarsi la segreta adunanza; altrimenti può cadere nell'animo di alcuno il sospetto che si concertino in segreto le parti che poi sotto gli occhi di tutti venissero quindi a rappresentare.

**BLOCCO DI TRIESTE**

*Istruzioni sul blocco di Trieste date dal Governo Sardo al Comandante della Regia Squadra Italiana.*

- 1.° Limitarsi ad impedire l'entrata e l'uscita al bastimento da guerra.
  - 2.° Impedire l'entrata nel porto di munizioni da guerra e di oggetti di contrabbando marittimo.
  - 3.° Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile compresi anche quelli di bandiera austriaca.
- Finalmente comunicare questa risoluzione ai Consoli delle potenze neutre in Trieste.

**NOTIZIE ITALIANE**

SIENA — 4 luglio (Il Popolo).

La Decima Riunione degli Scienziati Italiani, che doveva tenersi in questa Città, stante le attualità, sarà protratta al vegnente anno 1849; così, dietro le pratiche aperte dal nostro governo con Roma, sarà rimessa al 1850 l'Undecima Riunione fissata nella Città di Bologna.

MILANO — 2 luglio (Italia del popolo).

Questa mane una parte de' volontari veneti che difesero Vicenza, e poi capitolarono col Durando, giungeva a Milano. Era spettacolo doloroso vederli, poichè rammentavano un'italiana sventura, laceri nelle vesti, anneriti nel volto, provati ad ogni patimento, stringevano l'anima, ed insieme ispiravano al cuore una superba fierezza, giacchè avean tanto sofferto per difender la patria, e colpirono di morte circa 6000 nemici, consacrando, santo olocausto ad Italia; due mila dei loro compagni, cadenti a' lor fianchi. Erano quattrocento circa, alcuni con armi, altri senza; imperocchè gli Austriaci derubano a molti il fucile, con oltraggio assertissimo alla data fede. E qui vengono per riordinarsi e vendicare fra poco il violato giuramento e la lacrimata patria, e i trucidati parenti.

BRESCIA — 1 luglio, ore 9 di sera:

Il 30 giugno alle ore 10 1/2 parti dal forte di Peschiera il parco de' pezzi da 16; non serve dire per dove son diretti. Anche varie barricate mobili vi tengon dietro. — Il comandante Borra giunto a Salò coi rinforzi, di cui abbiamo jeri fatto cenno, ebbe ordine di retrocedere. Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo d'osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del Generale Giacomo Durando. — Stamattina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago.

CREMONA 29 giugno. (Eco del Po):

» Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia.

CAMPO ITALIANO — 2 luglio (Eco del Po):

— Dicevasi jeri al campo da alcuni uffiziali Piemontesi che il ponte sull'Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

GOITO 30 giugno (Gazz. di Genova)

Richiamati imperiosamente e con severe minacce partirono ieri sera da qui i 500 soldati napoletani che ancor facevano parte della nostra armata. A loro e al governo che li richiamò diremo con Botta: anime vili, infamatevi pure coi fatti, che la storia vi infamerà co' scritti.



CASALMAGGIORE — 2 luglio (*Eco del Pd*)

— Fu qui questa mane la cittadina Alberi Lavinia di Siena, madre d'un unico figlio, rimasto ferito il 29 Maggio e qui ricoverato. L'insigne donna trovò il proprio figlio ristabilito, e ne giubilò, ma pari alle donne Spartane, in luogo di ricondurlo in Patria, lo accompagnò ella stesso di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra. Che l'esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane!

MODENA — luglio. (*Naz.*)

Mercoledì 28 giugno nell'occasione della solenne consegna di questi Stati al Commissario regio, il tribunale e il supremo consiglio invitati ad assistervi, non intervennero.

— Al pubblico il giudizio di questo fatto!

2 luglio. — Oggi sono partiti di qui i 1400 toscani giunti l'altro giorno, e sonosi diretti per Brescello a Brescia.

— Il Commissario regio ha dato al palazzo ex-ducale ora reale, un pranzo di 67 coperte.

— Un volontario modenese partito ieri l'altro da Pozzuolo (5 miglia da Verona) ci narra che le trinciere sotto Verona sono quasi terminate; che gli austriaci dai forti vanno cannoneggiando ma con poco profitto perchè mancano di pezzi da breccia; e che da qui a non molti giorni incomincerà l'attacco.

— Si conferma la notizia data che a Schio ha avuto luogo uno strepitoso fatto d'armi, in cui gli austriaci avrebbero riportati tanti feriti da obbligare i particolari vicentini a cedere le loro case per ricoverarvi.

— Questa mattina sono giunti a Modena 800 piemontesi, ed altri 800 se ne attendono domani; e questi, dicesi, partiranno unitamente agli altri che qui sono di presidio per Ferrara indi a Venezia.

FERRARA — 3 luglio (*Gazz. di Ferrara*):

L'Eminentissimo signor Cardinale Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore al regime di questa Provincia il signor conte Lovatelli di Ravenna.

— Ieri è partita per Bologna, onde recarsi a Brescia, la colonna del generale Antonini attualmente comandata dal signor capitano Pieri destinato a sostituire il tenente colonnello Pio onorevolmente chiamato a Venezia ad altro ufficio.

## VENEZIA 1. luglio. 1848 — Ci scrivono:

Lunedì prossimo 3 corrente si convocherà l'assemblea la quale senza dubbio aderirà alla fusione. Gli Austriaci commettono nelle Province azioni le più barbare che dir si possano: L'Austria poi è infame sempre al pari dei suoi soldati: fa correr voci insidiose di pace, ed intanto si sa positivamente da persona sicura venuta da Fiume che arma i terzi e quarti Batteglioni Croati, che formano 40 a 45 mila uomini che fra venti giorni entreranno in Italia. Non bisogna dunque illudersi. Armi ed Armati, guerra d'esterminio all'Austria, e se essa vuole 400 milioni per ritirarsi, s'impieghino piuttosto nella Guerra, che colla sola guerra e non col denaro si acquista la nostra indipendenza. Se il Popolo non si arma, guai a noi! l'Italia è rovinata per sempre; l'Austria con tristi fatti ma benigni manifesti promette tutto per non mantener nulla come sempre fece, e metterà l'Italia tutta a ferro e fuoco. Ciò bisogna che il popolo s'immagini sin d'ora, e si prepari concorrendo alla Guerra di Lombardia, perchè perduta quella è perduto tutto: l'Italia sarà tutta inondata dalle orde barbariche del Nord. I Croati vengono reclutati con la promessa di dare il sacco per 15 giorni a Venezia, e poi saccheggiare anche Roma ove si magnificano le grandi ricchezze, e fanno credere a quella bestiale genia che le ricchezze; d'Italia passeranno tutte in Croazia, arti solite infami di Regno. Eccotene una prova: Trieste dichiarata fedelissima, nel mentre che viene con un decreto portato a cielo la sua fedeltà la dichiara nello stesso Decreto in stato di assedio, pubblica la Legge Marziale, con le norme del Giudizio Statario; ai popoli fedeli si dà armi per combattere il nemico e non si pubblica il Giudizio statario. A tutta Italia serva quest'esempio. A Trieste fedelissima perchè non ha potuto ribellarsi toccò simile ricompensa, cosa toccherà poi a Città che si sono di fatto ribellate? Oggi si vocifera per notizie venute da Trieste che si teme molto per la Banca di Vienna, e si crede il suo fallimento inevitabile: a Trieste le cedole perdevano 11 per 0/0 cambiandole colle svaziche.

VENEZIA — 10 luglio (*Indipendente*):

È stato distribuito ai deputati la seguente

## CIRCOLARE

Cittadino deputato,

Siete invitato ad intervenire alla cerimonia religiosa che avrà luogo nella Cattedrale di s. Marco la mattina

del 3 luglio corrente alle ore 9 per l'apertura dell'Assemblea convocata coi Decreti 3 e 21 giugno. p. p.

I Deputati passeranno poscia nella Sala dello scrutinio del Palazzo Ducale, ed ivi a porte chiuse costituiranno la Presidenza provvisoria, destinando a Presidente il Deputato più vecchio, e a Segretari i due più giovani.

Alle ore una pomeridiana vi sarà sessione pubblica nella Sala del Maggior Consiglio, e, previo appello nominale, si passerà alla nomina per estrazione a sorte di due Commissioni di cinque membri ciascuna per esaminare la validità delle elezioni dei Deputati.

La sessione rimarrà allora sospesa, e sarà più tardi ripresa, per udire i rapporti delle Commissioni sulla validità delle elezioni e per le conseguenti deliberazioni. La lettura dei rapporti sarà all'uopo continuata nelle sessioni dei di seguenti, che saranno destinate dall'Assemblea ed annunciate col foglio ufficiale.

Terminata la verifica dei poteri, l'Assemblea procederà:

1. Ad eleggere per ischede segrete, ed a maggioranza relativa, la Presidenza stabile, composta di un Presidente, di due vice Presidenti, e di quattro segretari;
2. Ad udire il discorso del Ministero;
3. A stabilire il regolamento dell'Assemblea;
4. Ad occuparsi successivamente dei tre temi (1) fissati dal Decreto di convocazione 3 giugno decorso.

Dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Venezia 1 luglio 1848.

## Il Presidente MANIN.

(1) a) Deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita.

b) Determini, nel caso che resti deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno stato da sé, od associarsi al Piemonte.

c) Sostituisca o confermi i membri del Governo provvisorio.

ROMA 1 Luglio (*Costituz. Romana*)

— Il Ministro della guerra ha ordinato che sia prelevato dai magazzini militari di Ancona tutto quel vestiario che vi è disponibile e sia inviato immediatamente a Venezia per servire alle nostre truppe volontarie che colà si trovano sotto gli ordini del General Pepe; ha quindi incaricato l'Intendente generale nel caso che il suddetto vestiario non fosse sufficiente, di supplire col danaro all'acquisto dell'occorrente in Venezia stessa.

## NAPOLI — 30 giugno.

— Leggesi nel *Nazionale* Giornale di Napoli.

Il *Giornale Ufficiale* ci fa sapere che per notizia pervenuta la mattina del 27 al Governo, le truppe del Generale Nunziante muoveranno verso Filadelfia. Quartier Generale degli insorgenti.

Ma noi bene informati sappiamo che l'ordine della massa delle truppe regie è partito dal Comando Generale di Napoli. Questa massa dee avvenire oggi da tutti i punti per esse occupati. Oggi dunque è giorno di lotta terribile e definitiva. Sabato i ministri del re si presenteranno al Parlamento riunito colle mani bagnate di sangue cittadino! Iddio salvi la nostra patria!

— La guerra ferve in Calabria, guerra terribile e sanguinosa. Ieri il Real Governo sognava il General Nunziante che memore delle gesta del padre, e riconosciuto se non disuguale, mirava con non dissimulata compiacenza dai monti lontani i Siciliani fuggenti alla riva, inseguiti dagli eroi di Palermo e dai gloriosi combattenti di Ferrara. Ieri il Governo sognava il General Nunziante vincitore percorrere trionfalmente le vinte città, e pari al Porporato di Scilla rinnovare una pari riepitrata nella Capitale del regno. Oggi il Governo sa, certamente sa che il General Nunziante è stato disfatto; lo sappiamo noi, lo sa il paese: invano si potrebbe celarlo. Iddio ha umiliato i superbi.

— Avendo il Governo osservato che negli Ufficiali del Corpo di Artiglieria, come quelli che hanno un'istruzione, e propriamente tra quelli che escono dal Collegio militare, vi si annoverano degli ottimi cittadini non sempre ligi ai suoi voleri qualunque essi sieno, così ha disposto che d'ora innanzi saranno nominati gli uffiziali dalla classe dei sottuffiziali, e quelli che usciranno dal collegio militare saranno destinati agli stabilimenti militari ove non vengono ad avere alcun comando.

— Questa mattina alle 4 1/2 a. m. il Vapore S. Wenefrede con una compagnia del Reggimento Marina ed il Maggiore de Mauro è ripartito per Procida ov'è ricominciato il fuoco.

Nella Darsena si stanno imbarcando altre 5 mila razioni per la Cittadella di Messina.

— Ore 7 pom. al momento ci giunge l'avviso che i 4 vapori partiti ieri alle 12 m. questa mattina al far del giorno sono giunti a Maratea ove hanno sbarcata la truppa e si sono diretti verso mezzogiorno per la Calabria.

Sentiamo che altra truppa si attende qui questa sera da Caserta.

## Disfatta di Nunziante

— Ieri sera verso le 7 1/2 p. m. è giunto nel porto militare di questa città l'Antelope proveniente di Calabria. Questo Vapore avea portato la nuova dell'attacco tra' Calabresi e Nunziante. Dopo poco è ripartito per Calabria col capitano di Vascello del Re, Aiutante Regio; il quale recava colla un plico. Non si sa che cosa mai contenesse; si crede che recasse alcune concessioni.

Stamane poi è giunta la Fregata a Vapore il *Roberto* e malgrado l'ordine che un uffiziale Superiore del Genio ha comunicato a tutto l'equipaggio, di quella, perchè si rimanesse a bordo e non parlassero degli avvenimenti di Calabria donde giugne, ci è riuscito conoscere ufficialmente la disfatta delle truppe regie sotto gli ordini del Generale Nunziante. Del Generale Nunziante non si sa nulla. Non si sa se sia morto, prigioniero, o fuggitivo. È certo però che que' Calabresi non si son battuti da uomini, ma da leoni; e stanchi di combattere cogli schioppi e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono sui regi soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne un conflitto terribile e sanguinoso. Si combattè a corpo corpo. I regi furono disarmati o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimasero in mano ai prodi Calabresi i cannoni de' quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 500 regi tagliata fuori dal grosso dell'esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, s'è rifugiata a bordo della Fregata a Vapore l'Archimede. Il maggiore Salzano famosissimo è morto. Il numero de' morti o feriti è grande.

— Dopo i memorabili casi del 15 maggio la guardia cittadina fu sciolta. Quindi noi non avemmo più alcuna garanzia di fatto ed armata contro le baionette ed i cannoni del Governo. Ma se ci fu tolto di mano lo schioppo, non ci si è potuto togliere nè la mente, nè il cuore. Da allora in poi una sola arma noi abbiamo avuto per combattere il governo, il pensiero; un sol mezzo per mostrarlo quale è alla nazione intera, la stampa. E cosa incredibile a dirsi si era anche tentato di togliere colla forza e con leggi subdole e maligne questo divino dritto che ha ogni uomo di pensare, di parlare, e di scrivere liberamente. Ma ci fu indarno: che il coraggio civile e l'energia individuale disprezzò e vinse qualunque pericolo e colla libertà dello scrivere alcuni Giornali hanno direi quasi sfidato il Governo, intrepidi e fermi, come per vedere fino a qual punto avrebbe osato inoltrarsi. E la stampa ha riacquisito il suo antico vigore; ed il coraggio cittadino ha vinto questa volta i soprusi della Polizia la quale può assomigliarsi al vigliacco che imbalanzisce affiorquando tu cedi, e si annienta non appena gli hai mostrato i denti. Ma se la libertà della stampa non si è potuta spegnere, si cerca ora infamemente discreditarla chiamandola licenziosa e sovversiva. E noi ci faremo a discorrer lungamente su questo proposito, se non sapessimo che la nazione ha oramai compreso che spesso sotto le parole d'ordine o di legalità è nascosto il dispotismo, e sotto quelle di licenza e di sovversione l'ordine e la libertà vera. Gli uomini del Governo han troppo timore della stampa libera, allorquando manifestano tanta rabbia e tanto odio contro d'essa. Ma in tal caso invece di lamentarsi della stampa pensino piuttosto a operare il bene della nazione e a farsi de' popoli non il concetto d'un dominio venduto ad una famiglia, e d'un gregge amatissimo, ma d'uomini che sanno pensare, fremere, operare. Quando gli uomini che sono al potere operano saggiamente, ed hanno tranquilla la loro coscienza, che preme loro di quel che dice la stampa? Ma finchè questi uomini disprezzano la pubblica opinione, e non vogliono aiutare lo svolgimento della libertà del paese, la stampa sarà energica, e forte, ed infamerà cogli scritti quegli uomini che si sono infamati colle opere. Il solo conforto che può trarre dal suo ufficio il giornalista è questo, che non potendo impedire il male, lo rivela almeno alla nazione intera, e prepara la opinione pubblica acciocchè forte ed energica si possa opporre al Governo. Se la stampa licenziosa che agita lo spirito pubblico in cento modi, per agevolarci ai tristi la esecuzione di funesti disegni, è posta nello svelare le arti del Governo, nel combatterle e nel condannarle, noi andiam superbi d'aver condannato alla pubblica esecrazione la circolare di Bozzelli insinuatrice e corrompitrice; d'aver levato la voce contro gli svizzeri assassini e mercenari, contro gli uomini del carrettiani richiamati al potere e posti ad incarichi onorevolissimi, d'aver condannato il Governo per aver allontanato gli uomini più benemeriti della patria, d'esserci scagliati contro la politica austro-russa invalsa nel nostro paese da un mese a questa parte, d'aver disprezzato gli scritti d'uomini venduti, e che han parlato e scritto per un gallone aggiunto al loro cappello e per una grossa polizza regalata, d'aver discreditato nuove



falso e fatti menzognieri. Oh bella! Si vuol fare il male, e ci si vorrebbe togliere il dritto di condannarlo ed eseguirlo! Noi l'abbiamo condannato ed eseguito e ne andiamo superbi; e ci rinerisce oltremodo che non sia stata nella stampa napoletana quell'armonia e quella concordia che è negli altri paesi italiani; e che spesso fra noi si sien maledetti quegli uomini e que' fatti in tutta Italia benedetti e lodati. A dir vero se la licenza della stampa nostra non è la libertà del Tempo, si ha ragion di riprenderci. Ma però quando anche avessimo la colpa di pensar male, avremmo sempre a lodarci della indipendenza delle nostre opinioni, della lealtà del nostro cuore e della libertà de' nostri sentimenti.

AQUILA — 28 giugno (Lib. Ital.)

Mariano d' Ayala è a Rieti (Stato Romano) — Sabato 24 giugno il generale Zola arrivò a marce forzate sopra Aquila. L'intendente d' Ayala che non era preparato a questa visita gli andò incontro col comandante della provincia per dirgli che era meravigliato di siffatto procedere. Zola non fece alcuna scusa, e d' Ayala si dichiarò dimesso dal suo posto. Gli venne quindi l'idea di partire subito e solo, e all'una o all'una e mezzo dopo la mezzanotte di sabato era già arrivato a Rieti dove attendeva il giorno ventotto la sua famiglia accompagnata dal conosciuto giovine pittore Altamura. — Il Ministro dell' Interno spedì Dupuy con un plico al generale Zola raccomandandogli di divolare il cammino. Quali istruzioni abbia ricevuto Zola s'ignora. Il certo è che il Castello è in mano delle truppe, e che la Provincia è in gran fermento per la partenza d' Ayala.

#### NOTIZIE DI CALABRIA

Ci scrive un nostro corrispondente da Napoli il 1 luglio:

Sono accadute ancora grandi novità. I Regi come avea giustamente preveduto, sono stati completamente disfatti in parecchi fatti d'armi avute coi prodi Calabresi e Siciliani, e le altre provincie del Regno che finora non si erano apertamente dichiarate contro il Borbone, hanno ora pienamente aderito al movimento delle Calabrie, sicchè fra giorni non vi sarà più un sol villaggio ove il nome di Ferdinando non sia altamente abborrito e maledetto! E già in Lecce, ove il fermento covava, e ove lo spirito di libertà è ben sentito generalmente si è formato governo provvisorio incominciandosi coll'atterrare la Statua del Bombardatore e facendosi la funzione di fucilarlo alle spalle! Le altre provincie di Molise, Avellino e Salerno sono pure insorte e ieri erano già in piedi i governi provvisori! Il Generale Nunziante ha avuto il 27 giugno una terribile rotta presso Filadelfia e ha perduto tutta la sua artiglieria. I Siciliani in quella occasione si sono battuti da eroi e hanno attaccato le artiglierie regie col pugnale alla mano facendo grande strage di Satelliti di Ferdinando, perchè si era risoluto di non accordare quartiere. Il Generale Busacca dopo la 1ª sconfitta avuta presso Castrovillari, è stato nuovamente battuto dai Calabresi il 28 cor. L'altro generale Nicoletti che comanda il Campo a Reggio, volle fare una sortita il 27 cor. per attaccare i Siciliani accampati al piano della Corona, epperò fu tremendamente respinto e battuto perdendo 200 morti e feriti e 300 prigionieri.

Infine il Generale Lanza che doveva andare a soccorrere Busacca, è stato battuto dai Calabresi nelle famose Valli di S. Martino presso Campotanesi! Così tutto il vantato piano di campagna di Ferdinando è stato inutile e i suoi generali, buoni soli a spargere il sangue degli inermi cittadini nelle case a Toledo, sono stati sconfitti dai prodi Calabresi e Siciliani, i quali profitteranno certamente della loro vittoria per marciare subito sopra Napoli e liberarci una volta per sempre dalla infame dinastia Borbonica unica dell'Italia.

Nè questo timore è senza fondamento perchè già si assicura che le guardie nazionali di Salerno e altri luoghi vicini stieno pronti a venir a visitarci, e allora si farà aspra vendetta de' Svizzeri e de' Lazzari e de' loro istigatori. In fatti da ieri si è disposto che due Reggimenti stieno a bivacco presso i suburbii di Napoli e tutta la guarnigione ha ordine di tenersi pronta a uscire da Quartieri al 4º segnale.

Questa mattina ha avuto luogo l'apertura del nostro Parlamento. Il Bombardatore già non è uscito dal palazzo, e il Duca di Serracapriola ha fatto le sue veci leggendo il discorso della Corona, che è una mera nullità e la più sfacciata imprudenza, quale ci aspettavamo da un Bozzelli! I Deputati presenti (erano circa 80) hanno serbato un dignitoso silenzio. Appena 200 erano le guardie nazionali, dell'antica guardia di sicurezza, che assistevano alla funzione che ha avuto luogo nella Sala dell'Università de' Studi.

Fortunatamente i lazzari non han fatto chiasso, ma le vie, soprattutto quella di Toledo, erano deserte e squallide. Questa sera c'è spettacolo al Teatro S. Carlo con illuminazione, ma sarà pure deserto perchè tutti gli abitanti di Napoli sono in campagna, essendo riuaste in città le sole spie della Polizia che sono sempre numerose e sempre in attività, per aver motivo di strappare denaro dall'avidio Ferdinando; Fra le spie si fan pure gran merito ora i due fratelli Cesare e Achille Politi e il noto Salvi.

Tutti prevegono che le prossime sedute de' Deputati saranno tempestose specialmente per le deliberazioni relative alla Guardia Nazionale, ai fatti del 15 maggio e al turpe richiamo dell'armata dalla Lombardia, ma sono certo che in qualunque maniera la causa italiana trionferà in onta al Borbone e suoi satelliti.

Fa orrore intanto di vedere certi nobili Napolitani essere così ciechi e nemici del loro paese da secondare i pravi disegni di Ferdinando! E però bisogna convenire che la

loro ignoranza è ben grande per non sapere discernere che tal loro procedere formerà presto la totale loro rovina!

Fra i più zelanti adulatori del Bombardatore si distinguono i seguenti signori che formano la Camerilla di Corte, vera causa di tutti i nostri mali; e sono il principe di Bisignano, il duca d'Ascoli, il duca di S. Cesareo, oltre i soliti generali Turchiarola, Sabatelli e Filangieri. Costoro non lasciano mai Ferdinando nè di notte nè di giorno, perciò vivono nel palazzo reale, ed egli ispirato sempre dai loro pesanti consigli, oltre quelli di sua moglie, fa continue bestialità e ne farà sino a perdere il Regno.

Pochi giorni fa il vecchio marchese Pietracatella ex presidente de' ministri pria del 29 gennaio, fu chiamato dal Re per sapere come dovea regolarsi per tranquillizzare il Regno, e gli rispose che l'unico mezzo era la sua pronta abdicazione. Al qual consiglio sincero egli rispose freddamente: vi ringrazio marchese, potete ritirarvi.

#### MEMORANDUM

##### Delle Provincie Confederate

DI BASILICATA, TERRA D'OTRANTO, BARI, CAPITANATA, E MOLISE.

Il saccheggio, gli incendi, gli enormi fatti di militare licenza, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 15 maggio provano abbastanza che sia capace, anche all'ombra di un regime Costituzionale, la potenza distruttiva di un governo.

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli eccidi — Questi fatti, e gli atti posteriori del Ministero BOZZELLI hanno compromessa la stessa inviolabilità del RE!

Si scoglie tutta la Guardia Nazionale della Capitale, mentre per confessione dello stesso Ministero una sola frazione di essa avea preso parte agli avvenimenti — Si riorganizza di poi in contravvenzione della Legge provvisoria sancita a 13 marzo; se ne riduce il numero, escludendo classi da quella legge non escluse, e si crea così più che un arma di liberi Cittadini, una forza succursale alle truppe di ordinanza.

È dichiarata sciolta la Camera de' Deputati, che non ancora si era riunita. Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava pure alla solenne promessa da lui renduta colla proclamazione del 16 maggio di convocare subito quella stessa Camera.

È dichiarata Napoli in istato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale, il domicilio dei cittadini è impunemente violato: la libertà individuale attentata: Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 28; ed 82 dello Statuto manomessi.

Illegalmente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rievoca il patto de' 3 e 5 aprile: la guerra dell'indipendenza italiana abbandonata — Ecco le pratiche del Ministero, che surse tra i cadaveri del 15 maggio!

Ma queste pratiche anziché inascoltare valsero sempre più a riformare l'indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigorire nei petti cittadini, anche per l'estremo pericolo, l'italo coraggio.

La storia dirà le ragioni di quei casi. Quali che sieno, le conseguenze governative non potevano esser quelle.

Solenne è stata la riprovazione, che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della Nazione. — Tutte le Provincie han protestato contro la ordinata novella elezione dei Deputati: tutte han reclamata la osservanza del programma del 3 aprile, e sue dipendenze; ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi!

Le Calabrie han protestato colle armi, e quelle armi del Calabri non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi diritti ristabilito.

Or qual debb'essere il contegno delle altre Provincie in tanta gravità gli avvenimenti? Resteranno mute ed inerti al fragore delle armi di quei generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa.

Le Provincie di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise rappresentate ciascuna da Delegati speciali convenuti in Potenza oggi sottoscritto giorno dichiarano nell'attuale condizione dei tempi:

1. Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime Costituzionale.
2. Volere dalla Rappresentanza Nazionale eletta sulle basi della legge de' 5 aprile lo svolgimento dello Statuto con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, o meglio addirittura al progresso reclamato dall'andamento della civiltà dei tempi.
3. Volere l'annullamento di tutti gli atti del governo promulgati dal giorno 15 in poi. Non soffrire, che la Rappresentanza Nazionale si riunisca senza garantire, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscano l'esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamata al servizio la Guardia Nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla Città.
4. Esser risoluto sostenere a qualunque costo queste loro dimande.

Epperò, ove siffatte giuste proteste saranno spregiate.

#### PROTESTANO

Innanzi a DIO, ed al cospetto di tutte le Nazioni incolpite della necessità, in cui si potranno trovar collocare.

Potenza, 28 giugno 1848.

I delegati di Terra di Bari, I delegati di Terra d'Otranto, I delegati di Capitanata, I delegati di Molise, I delegati di Basilicata.

(Seguono le firme)

REGGIO. — 24 giugno:

Una mano assai grossa d'insurgentesi andò ad assalire Mongiana. Gli ufficiali si unirono ad essi sotto vista di restar prigionieri. La compagnia di artiglieria comandata dall'aiutante per non voler cedere le armi fu respinta in Scilla, e di là venne qui in Reggio. Qui è ancora la compagnia di artiglieria del Reggimento Re ed un'altra: ma non hanno più di due ufficiali, un capitano ed un alfiere; gli altri si son disertati ed hanno abbracciato la causa dei calabresi.

Qui è grande il fermento, nè l'aspetto della soldatesca giova a frenar gli animi. Di pieno giorno i più arditi armati di tutto punto abbandonano la città e vanno al campo d'Aspromonte. Cosa straordinaria, ma pur vera: i capuccini di Fiumara e quelli dell'ordine della Consolata han preso le armi anch'essi e sono usciti in campagna. Quei frati parevano tanti diavoli ed hanno fatto grandissimo effetto sulle moltitudini.

CATANZARO. — 21 giugno (Nazionale).

Le nostre posizioni sono vantaggiose. Da altra banda abbiamo ancora moltissimo danaro, e moltissime munizioni; e più che il danaro e le munizioni, abbiamo l'entusiasmo che

ci farà invincibili. Da ogni città, da ogni paese, da ogni villaggio vengono al campo armati: tutti i giovani accorrono; le nostre donne ed i padri nostri esigono il danaro per mandarlo al Comitato ed al campo. Noi siamo comandati da quattro ufficiali maggiori Siciliani, i quali conoscono benissimo la strategia.

MESSINA — 25 giugno:

In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata da De Cosa. Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 Lancioni e d'un forte con sei pezzi d'artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le ancore a Reggio.

COMMISSARIATO DEL POTERE ESECUTIVO NEL VALLO DI MESSINA.

Bullettino di Guerra.

Jeri al giorno, e stamane a far dell'alba i regi del forte Don Blasco, ed al Cavallero della cittadella han tentato con attivissimo fuoco distruggere il nostro importante forte di Scilla a mare grosso. Le nostre artiglierie però col misurato, e gagliardissimo fuoco han ben moderato le loro opere arrecando gravissimi danni al forte Don Blasco e num. erose vittime a quella soldatesca.

Messina, 18 giugno 1848.

Il Commissario del potere Esecutivo D. PINAZZO.

SAVOIA-CIMBERY — 28 giugno (Pens. Ital.):

Tutta la Savoia è in grande agitazione; essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partito di qui la seconda compagnia granatieri alla volta di Aix-les-bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivoluzione; si voleva, si gridava repubblica! Cinque carabinieri furono uccisi; penetrarono nell'abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi: tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. — Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Cimbery, e nei paesi circonvicini, ma furono distolti impecochè noi fummo consegnati quartiere, pronti ad agire vigorosamente. Anche la riserva Pinerolo era preparata, come anche i cannonieri con sei cannoni, in piazza d'armi.

Mancano i fogli di Francia e d'Inghilterra.

#### NOTIZIE ESTERE

##### FRANCIA

PARIGI — 27 giugno.

Grazie a Dio la Francia è salva, Parigi è libera. Gloria al generale Cavaignac che non solamente schiacciò l'insurrezione, ma combattè contro un capo abile e misterioso, il cui vasto disegno saggiamente combinato consisteva nel far prendere e distruggere Parigi da mani francesi. Gloria al generale Cavaignac la cui energia, la cui esperienza consumata, e il cui colpo d'occhio sicuro hanno sciolta quell'infernale congiura. Quanto sangue versato in questi giorni nefasti! quante perdite dolorose! Fra queste dobbiamo contare quella dell'arcivescovo, che vittima della sua apostolica missione spirò non ha guari. La palla avea leso il midollo spinale, ed il venerabile prelato non poté sopravvivere alla crudele ferita. Dopo un'agonia tormentante il santo martire rese l'anima a Dio. Possa la palma da lui raccolta preservarci dal soffio impuro delle fazioni e dai perigli utopisti.

ALLA GUARDIA NAZIONALE E ALL'ARMATA

« Cittadini! La santa causa della repubblica ha trionfato: la vostra devozione, il coraggio vostro imperturbabile sventarono colpevoli progetti, fecero giustizia ad errori funesti. In nome della patria in nome dell'umanità intena vi ringrazio de' vostri sforzi, e siate benedetti per questo necessario trionfo.

« Ancora questa mattina l'emozione della lotta era legittima, inevitabile: ora siate grandi nella calma come foste combattendo. Veggo in Parigi dei vincitori e dei vinti. — Sia maledetto il mio nome se io consentissi a vederli delle vittime. La giustizia avrà il suo corso — essa agirà; questo è il mio, questo è il vostro pensiero.

« Pronto a ritornare semplice cittadino ed a portarlo in mezzo a voi la memoria di non avere derogato alla libertà che in quanto il richiedeva la salvezza della repubblica, e di aver dato un esempio a chiunque potrà alla sua volta venir chiamato a sì alte funzioni.

Parigi 28 Giugno.

F. CAVAIGNAC.

##### (Unione)

— Il progetto di decreto per la punizione dei colpevoli porta l'applicazione delle pene della deportazione a tutti coloro che comparvero nelle file degli insorti colle armi alla mano — e lascia ai tribunali militari di sindacare gli autori i capi — pagatori.

— Sessantacinque barricate erano state innalzate dalle barriere dal Trono sino all'entrata del suburbio Sant'Antonio.

— Si dice arrestato il sig. Lalanne direttore degli opificii nazionali.

— La infame donna che si era assunta la missione di troncar la testa a varii dei nostri bravi militi presi dagli insorti fu arrestata e fucilata immediatamente.

— Il sig. Em. Girardin fu rinchiuso alle Conciergerie — La sua moglie non poté ottenere di comunicare col marito. — Fu rigettata la di lui dimanda d'essere messo in libertà mediante cauzione.

— Fu estratta ier sera la palla della ferita del sig. Bixio.

— Il generale Brea è stato ucciso sulla piazza del Panteon con un'odiosa crudeltà. Egli si era avanzato verso una barricata per arringare i faziosi e indurli a deporre le armi, quando si sono impadroniti di lui. Gli si troncarono le braccia e le gambe e in seguito gli fu troncata la testa. Egli è in tale stato che lo trovarono. Il suo aiutante di campo è stato ucciso presso di lui.

— Fra gl'insorti uccisi sulle barricate o fatti prigionieri si trovano molti forzati liberati. Sulle spalle di molti cadaveri trasportati alla caserma del sobborgo Poissonière



si vedono i marchii, segni indelebili della loro infamia. L'inchiesta giudiziaria ve ne ha già conosciuti parecchie centinaia.

— Due passi lungi dal Signor Laroque, redattore del padre Duchesne, depresso alla mairie del 2° circondario, cravi una pompa, il di cui serbatoio era pieno di olio di vitriolo, che gli insorti lanciavano in viso ai difensori dell'ordine. A fianco a questa pompa si ritrovavano quindici bottiglie di latta contenenti essenza di trementina.

— Sulla principale barricata del sobborgo S. Antonio, si vedeva impalato il cadavere mutilato e sventrato di una guardia repubblicana vestita del suo uniforme. Nel Panteon si trovarono parecchie guardie mobili appese per i polsi e trafitte da colpi di sciabola e baionetta. Un ufficiale d'infanteria nel Clos San Lazare ebbe i polsi tagliati, e gettato per terra vi si lasciò morire lentamente dissanguato.

Gli insorti troncati i piedi ad un dragone lo rimisero a cavallo.

#### SVIZZERA

BERNA — 29 giugno.

Leggesi nella Suisse:

Ferdinando di Napoli, il quale, a quest'ora forse ha cessato di esser re, ci ha inviato, non sappiamo, se un'ambasciata o una deputazione. È dessa composta di un Napoletano, di cui ignoriamo il nome, e del sig. Brunner di Soletta, capo di battaglione del 21.° reggimento svizzero, nella Capitale del già Regno delle Due Sicilie.

Cosa vengono a fare questi Signori?

È forse questo un ricambio di cortesia?

— Si sa che il Vorort ha inviato una deputazione a Napoli. — Si vien forse a chiedere un rinforzo di altri reggimenti Svizzeri per sostenere il trono napoletano che sta per cadere? Crediamo più probabile che si venga a tentare di giustificare la condotta dei nostri compatriotti a Napoli. Noi vogliamo credere che essi non abbiano fatto tutto il male che gli si imputa; ammettiamo anche che, sotto il loro punto di vista, abbian fatto il loro dovere. Ma in certe situazioni le ragioni migliori non hanno un gran valore. Il fatto resta, e si può chiamare tutt'altro che glorioso. La coscienza pubblica lo ha già riprovato.

#### PARLAMENTI ITALIANI

##### PARLAMENTO ROMANO

##### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

##### Tornata del 28 Giugno.

Il Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione speciale dell'indirizzo di risposta al discorso del Delegato di Sua Santità e del Ministero; e perciò andranno a leggerli i paragrafi che seguono. La parola è al sig. Sterbini che l'ha domandata.

Sterbini. Ho l'onore di sottoporre due proposizioni, che possono essere come aggiunte agli articoli già discussi, se la Camera crede. La prima proposizione si è, che nell'indirizzo per la risposta al discorso della Corona si faceva onorevole menzione di Leopoldo II, Granduca di Toscana. Nella seconda proposizione domando alla Camera il voto col quale essa manifesti alla Commissione, esser sua volontà, che nel discorso di risposta s'inserisca una preghiera al Pontefice, perchè si faccia iniziatore e promotore della Dieta italiana, da riunirsi in Roma.

Si è parlato nella risposta all'indirizzo di Lega Italiana, si è parlato di unità Nazionale: credete voi, o signori, che possa esistere una Lega Italiana, senza che esista un perno intorno a cui si riuniscano tutti i fili che verranno dai diversi stati per gli interessi commerciali, doganali e politici? Si è parlato di unità nazionale; domando io, può concepirsi unità Nazionale, senza centro Nazionale? Le tante divisioni che funestamente esistono in Italia, divisioni territoriali, spariscono nell'Alta Italia: ivi si formerà un Regno forte e guerriero, baluardo insuperabile della nostra indipendenza. Intanto le istituzioni liberali progrediranno fra i diversi Stati, fra i diversi popoli d'Italia. Grandi, immensi vantaggi sono questi; ma riflettete che sono d'incerta durata e di poco vigore, se manca ad essi un centro, il quale come nel mondo fisico, così nel mondo morale, mentre serve a dare impulso, serve nel tempo stesso a richiamare intorno a sé tutte le parti che tendono a separarsi.

Il Segretario legge la prima proposta del sig. Sterbini.

Orioli. Sopra un emendamento non formulato non si può far votazione.

Sterbini. Jeri fu venuto a votazione se si dovesse o no parlare della Sicilia, e questo precisamente non fu rimandato alla Commissione.

Veramente tutti gli emendamenti dovrebbero essere scritti o comunicati.

Il Presidente. Comunque sia, essendo noi senza regolamento, vado a porre queste proposizioni ai voti quante volte non vi fossero persone che volessero farvi delle osservazioni.

(Voci. Ai voti, ai voti.)

Il Segretario rilegge la prima proposizione del sig. Sterbini, che è la seguente:

Il Consiglio dei Deputati domanda alla Commissione d'inserire nel progetto di risposta al discorso ministeriale una menzione onorevole per Leopoldo II granduca di Toscana.

Bonaparte. Domando la parola contro.

(Voci: non vi è più tempo, la discussione è chiusa.)

Bonaparte. Chiusa prima di essere aperta? Se la Camera vuole, non parlerò.

Un Deputato. Desidero che il sig. Principe parli.

Bonaparte. Nelle povere parole che io ho dovuto pronunziare alla Camera, diedi anche io un tributo di omaggio alle virtù, alla italianità di Leopoldo II; e giunsi a dire che queste virtù, questa italianità (permettetemi questa parola), avea fatto dimenticare in lui la origine straniera.

Ma ciò non toglie, o Signori, che io non creda che il far qui menzione di Leopoldo indebolisca quel principio di unità, che dobbiamo sostenere a prezzo della nostra vita, del nostro sangue, delle nostre sostanze, del nostro onore.

Il Presidente. La Commissione ha nulla da opporre, se si vuole farne ora una speciale discussione?

Bianchini. La Commissione ha accettato fino da jeri di unire il nome di Leopoldo II agli altri Principi Italiani.

Mayr. Io abbandono sino da jeri questa discussione in virtù della promessa fatta dalla Commissione di unire questo nome nel nostro indirizzo.

Il Presidente. Ora è adottata la massima come ha proposto il signor Sterbini, e la discussione è chiusa.

Il Segretario legge la proposizione che è ammessa, e legge il secondo emendamento del sig. Sterbini, cioè:

Il Consiglio dei Deputati domanda alla Commissione che nel progetto inserisca una preghiera al Pontefice affinché egli si faccia iniziatore e promotore di una Dieta Italiana da riunirsi in Roma.

Si manda ai voti la proposizione, ed è ammessa.

#### PARLAMENTO TOSCANO

##### SENATO

##### Tornata del 5 luglio.

La Presidenza è tenuta dal Senatore Cempli.

Indomincia a ore 12 3/4.

Dopo alcune proposizioni del Capouadri sulla nomina del Bibliotecario e dei minori impiegati a forma del Regolamento provvisorio, e su la formazione della Commissione delle petizioni, si procede alla discussione generale sul progetto presentato ieri per la risposta al discorso del Principe.

Fenzi legge alcuni appunti, coi quali facendo le debite lodi al progetto, vi nota alcune lagune; perchè secondo lui, le risposte non devono essere solo un cambio di sentimenti e di affetti, ma devono esprimere come pensa un'Assemblea sopra i punti accennati nel discorso del Principe e col tracciare la via che deve essere percorsa dal lume al governo. Si associa egli a tutto quello che nel progetto si riferisce alla politica esterna; ma osserva che in esso si face dell'iniziatore partito dal Vaticano pel nostro risorgere; si tace del Re Carlo Alberto; si tace sugli amichevoli rapporti mantenuti con la Francia e riannodati con Spagna. Quanto poi alla politica interna non si fa parola della Guardia Civica che con tanta abnegazione ha reso tanti servizi; alla quale il discorso del Principe consacra un intero paragrafo. Non propone emende perchè temerebbe di non esser da tanto; ma la Commissione proporrà il modo più opportuno di parlare di tutto questo. Due poi, egli aggiunge, sono le piaghe che affliggono la Toscana; e sono il poco rispetto in cui fra noi caddero le leggi e il sistema fin qui tenuto nella nomina degli impiegati con grande spreco delle finanze, al cattivo stato delle quali è difficile di provvedere in questi momenti con gli unici mezzi che sono possibili, col credito cioè e con gli aggravi.

Centofanti relatore della Commissione per la Risposta dice che la Commissione è d'accordo di fare le aggiunte proposte; ma dichiara che non parlano di Guardia Civica, questa vigile sentinella dell'ordine pubblico, né del Pontefice né del Re Carlo perchè le loro lodi risuonano d'ogni parte. Ringrazia però il Fenzi d'avergliene indicata la mancanza.

Capet osserva che il discorso del Principe accenna ad altre due cose importantissime delle quali non fa parola la Risposta; e sono lo sgravio dei tributi che si aggravano più specialmente fra le classi povere, accennando di togliere l'indiretto balzello del gioco del lotto che attrae, per mezzo del vizio, il danaro del popolo e produce immoralità. Il Senato dunque deve dire al Principe che lo aiuterà in questi generosi propositi.

Centofanti risponde esser giustissime queste osservazioni; ma fa riflettere che il Senato e il Consiglio Generale non essendo che le due braccia di un corpo istesso, ciascheduno ha però un ufficio suo proprio: o che le leggi sulle Finanze sono di iniziativa del Consiglio Generale.

Capet fa la distinzione fra la costituzione del nostro Senato e la Camera dei Lords in Inghilterra. Essa essendo composta di persone privilegiate in quanto specialmente al pagamento delle contribuzioni, è naturale che le questioni di finanze siano trattate dalla Camera dei Comuni.

Nel suo discorso il Principe non fa distinzione fra il Senato e il Consiglio Generale, e i Senatori non sono divisi per casta, e tutti essendo sottoposti alle comuni gravanze, deve il Senato rispondere anche sulle questioni di finanze. Soggiunge egli aver voluto fare questa osservazione perchè si tenga presente alla mente non essere il Senato di costituzione aristocratica.

Rispondendo quindi al Centofanti che avea citato l'articolo 82 dello Statuto, osserva che esso dava al Consiglio Generale la priorità nelle questioni di finanze; e che ei voleva che il Senato dicesse qualcosa su quelle due imposte perchè ad esso era dovere di dire queste parole che consolano la morale ed il popolo.

Fornaciari fa la riflessione che mentre il senatore Fenzi vuole che si lodi nella risposta il Pontefice, sarebbe secondo lui conveniente dir qualche parola di conforto per quell'anima severamente meticolosa, perchè fosse incoraggiato a progredire poichè pur troppo sul più bello ci è mancato.

Centofanti protesta che non saprebbe trovar modo conveniente di entrare in tale specie d'arduo argomento.

Fornaciari dichiara non trattarsi secondo lui di esprimere un biasimo ma di far sentire il dolore che tutti proviamo nel vedere il Pontefice non proseguire animoso nella via, così gloriosamente incominciata a percorrere.

Centofanti osserva che il progetto d'indirizzo è scritto in un concetto universale il quale devesi affermare nel suo insieme; e quando sia approvato, proporre francamente le modificazioni nelle sue particolarità.

Magnani richiamando l'attenzione sul discorso del Principe laddove parla del Pontefice propone all'incirca come far intendere il rammarico di cui parlava il Fornaciari.

Il Presidente dietro l'osservazione del Fenzi che la discussione si rivolgeva agli articoli particolarmente, riassema la questione e propone alla deliberazione dell'Assemblea di approvare le proposte modificazioni da rimandarsi alla commissione.

Corstini vuole che nella votazione si dividano le questioni. Essendo posta dal Presidente la questione sul Pontefice, Fornaciari chiede che si divida in due; cioè sulle lodi e sul rincorarlo.

Fenzi vuole che la votazione sia sull'insieme delle proposte.

Capet cita la disposizione del regolamento provvisorio che vuole sia ammessa la divisione quando uno la chieda.

Centofanti avendo proposto di modificare sull'istante il progetto, legge l'aggiunta fatta della quale non abbiamo potuto notare le espressioni. Dopo l'osservazione del Capouadri che secondo lui si entrava nelle discussioni parziali, e sulle emende, il Presidente crede e dover porre ai voti le proposizioni già fatte, una per una, per rinviarle quando siano approvate alla Commissione.

È posto al voto se debba farsi menzione del Pontefice, di Carlo Alberto, della Guardia Civica, e sono tutte approvate.

Ponendosi ai voti la proposta se debbasi parlare delle questioni sulle imposte del sale, o del lotto, Baldasseroni ministro delle finanze serve che non v'è dubbio che si parli di quelle g ravezze; ma fa osservare che il lotto rende allo Stato 2 milioni e mezzodi lire, che il sale 3 milioni; nessuno dissimula che quando il tempo sia giunto opportuno, queste tasse debbansi modificare, ma il Principe ha desiderato che si compiano in tempo opportuno; e intanto propone che

si facciano gli studi, e chiede forza perchè sia tolta quella riassestazione che si è introdotta in questi momenti nella percezione delle pubbliche imposte.

Capouadri richiede che siano posti ai voti le fatte proposizioni per ordine di priorità; e prima son posti ai voti le questioni sulla riconoscenza della Regina di Spagna, quindi delle amichevoli relazioni con la Repubblica Francese, ed ambedue sono accettate.

Passando alle questioni interne, è approvata la proposta che si parli del poco rispetto alle Leggi; ma venuti alla questione d'inserire nella risposta qualcosa che riguardi alla maniera tenuta della nomina degli impiegati, sorge il Baldasseroni dicendo, che crede questo sarebbe un rimprovero gettato contro tutto il ceto degli impiegati; che vi possono essere degli inconvenienti e degli abusi, ma non dovessero far parola così generica.

Fenzi risponde non aver egli inteso di offendere il ceto degli impiegati, ma di gettare un biasimo sul modo che si tiene nelle nomine, giacchè quando un impiegato ha ricevuto il Rescritto non ha più impegno a fare il suo dovere, poichè si progredisce per anzianità, quando gli tocca; e se fa male è sicuro di non esser mandato via. Questo sistema, egli soggiunge, offende la pubblica morale. Ma dichiara però non avere inteso fare proposizione che questo biasimo fosse dichiarato nella risposta, e che non intendeva neppure che vi fosse inserita la opinione sul poco rispetto che si ha alle Leggi.

Osservando il Capet che quando uno ritira la proposizione, né trovandosi altri che la sostenga dovrebbe essa cadere, s'istituisce una animata polemica.

Nel porre poi ai voti la proposizione di un Senatore se si debba dire più esplicitamente parole di lode in favore degli eroi che han combattuto a Montanara e Curtatone, Capponi propone a nome della Commissione che sia mandato ai voti se il Senato creda se sian bastanti le lodi fatte nel progetto di risposta, giacchè, ei dice, la Commissione ha creduto che una lode modesta dovesse esser più cara a quei valorosi; ma protesta che Ella è pronta a modificare le sue espressioni qualora il Senato giudicasse che non fossero espressi convenientemente quei sentimenti che la Commissione ha profondamente nell'animo e che non sia riuscita ad esprimere.

Muscoliti (che prese parte al combattimento del 29) è di avviso che le lodi fatte sian sufficienti.

Il Senato approva.

È sciolta l'adunanza alle ore 2 3/4 per essere esaurita la discussione generale, e per non potersi procedere alla trattazione delle singole parti primachè la Commissione non abbia eseguite le emende proposte.

È convocata per domani Giovedì una pubblica adunanza alle ore 12 merid.

#### NOTIZIE DELLA SERA

I Giornali di Parigi del 30 Giugno, ricevuti per mezzo straordinario, annunziano che l'ordine non fu più turbato, e quelli di Marsiglia del 3 corrente confermano queste nuove.

L'Assemblea Nazionale nella sua seduta del 28, che si chiuse a mezza notte, ha adottato alla quasi unanimità il seguente decreto:

Art. 1. Saranno trasportati per misura di sicurezza generale nelle possessioni francesi d'oltre mare, quelle eccettuate del Mediterraneo, gli individui attualmente detenuti che presero parte nell'insurrezione del 22 giugno, e giorni seguenti;

Art. 2. L'istruzione cominciata dinanzi ai consigli di guerra continuerà per quanto concerne quelli designati nell'istruzione medesima come capi, fautori, o instigatori, disturbatori di denaro, che esercitarono un comando o commiserò qualche atto aggravante di ribellione;

Art. 3. Un decreto dell'Assemblea Nazionale determinerà il regolamento speciale cui saranno soggetti i deportati.

Art. 4. Il potere esecutivo è incaricato di procedere senza ritardo all'esecuzione del presente decreto.

L'Assemblea Nazionale ha inoltre adottato all'unanimità i seguenti decreti.

1.° Il Cittadino Senart Presidente all'assemblea nazionale è benemerito della patria.

2.° Il General Cavaignac Capo del potere esecutivo ha ben meritato della patria.

3.° L'Assemblea nazionale ritiene come suo dovere di proclamare i sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore, che tutti i cuori hanno provato per il sacrificio, e la morte santamente eroica dell'Arcivescovo di Parigi.

4.° I Generali, ufficiali, sottoufficiali e soldati della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti, quelli dell'armata, della guardia mobile, della guardia repubblicana, e gli allievi delle scuole son benemeriti della patria.

Deliberati in seduta pubblica ec.

— L'ammiraglio Leblanc non avendo accettato il ministero della marina, Bastide è stato nominato ministro di questo Dipartimento, e il general Bedeau ministro degli affari esteri. Il gabinetto pertanto è composto come segue:

Gen. Bedeau, agli affari esteri

Senard, all'interno

De Lamorcière, alla guerra

Bastide, alla marina

Gouchaux, alle finanze

Carnot, all'istruzione pubblica

Recurt, ai lavori pubblici

Tourret, (de l'Allier) all'agricoltura e commercio.

— Marie (già membro della commissione esecutiva) è nominato Presidente dell'assemblea nazionale con 414 voti sopra 790 votanti.

— Il numero degli insorti carcerati a tutto il 29 giugno s'eleva a 6500 circa.

— La commissione d'inchiesta pei fatti riguardanti le due insurrezioni del 15 maggio e del 23 giugno, siede in permanenza. Essa si riunisce due o tre volte al giorno, e si mette in grado di adempiere alla sua grande e difficile missione.

Borsa di Parigi del 29

3 per 0/0 chiuso a 45. 75.

5 per 0/0 » 69. —

Azioni della Banca 1265.